Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Venerdì 6 Novembre 1908 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno - XXXII - N. 266

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre) andando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: La linea di punti 7 quarta pagina Cent. 30 — Terza pagina dopo la firma del gerente Lire 1.50 per linea — Corpo del giornale Lire 2 la linea.

Un libro del Duca degli Abruzzi sul Ruwenzori.

A metà novembre sarà posto in vendita — edito dalla Casa Hoepli di Milano — «Il Ruwenzori»: uno dei libri più vivamente attesi non soltanto dai dotti, ma dal «gran pubblico» — in cui è descritta l'ultima impresa del principe Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi; la più gloriosa e la più audace: l'ascensione dell'altissima vetta nella catena nevosa fra i grandi laghi equatoriali dell'Africa centrale.

L'Hoepli ha dedicato ogni sua cura più sapiente al magnifico libro, ch'è riuscito una gemma squisita dell'arte tipografica.

Il volume è di circa 400 pagine, diviso in dieci capitoli, nei quali sono descritti i precedenti storici della spedizione, la partenza degli arditi esploratori, il loro viaggio, l'ascensione, il ritorno.

Seguono: un'appendice del dott. L. Hugues su «i monti della Luna della geografia di Tolomeo e la catena del Ruwenzori»; e le osservazioni astronomiche, geodetiche, meteorologiche e magnetiche.

Per incarico del Duca, la relazione del viaggio è stata scritta, con efficace evidenza di stile, dal dott. Filippo De Filippi, anche altra volta compagno al principe glorioso nell'ascensione del Sant'Elia.

Le fotografie furono prese da Vittorio Sella, e costituiscono una raccolta di superba bellezza: grandi estensioni di terre, su cui si elevano piante gigantesche, mandrie di elefanti che scompaiono alla vista, foreste tropicali, vette bizzarre e picchi spaventosi, ghiacciai di un candore immacolato, e tutte le manifestazioni più caratteristiche e suggestive delle tribù indigene, curiosi episodi della vita di carovana e di campo, gruppi pittoreschi di donne, di portatori di bimbi; una lunga visione di cose stupende.

Il volume è stampato con caratteri appositamente fusi, con due carte a colori, 180 illustrazioni nel testo, 24 tavole eliotipiche e cinque grandi panorami.

La dedica alla Regina Madre.

Il magnifico libro è dedicato alla Regina Margherita, con queste reverenti parole:

A Sua Maestà
La Regina Madre
MARGHERITA DI SAVOIA
è rispettosamente dedicato questo libro
ove è narrata l'impresa
che da Lei
ebbe la bandiera ed il motto
inspiratore
«ardisci e spera».

Il libro si venderà a beneficio dell'Istituto Bonomelli per gli emigranti italiani. E sarà destinato a un successo fra i maggiori e più degni. Lo dimostra il fatto che le prenotazioni hanno già quasi esaurito l'edizione.

I giornali cominciano a pubblicarne qualche primizia. Dalla *Tribuna* togliamo quel tratto in cui si narra la vittoria sulla cima fino a quel dì, mai raggiunta.

La mattina del 18 giugno, gli arditi esploratori si trovarono finalmente dinanzi alle due cime del Ruwenzori, in mezzo a un deserto di neve. Alle 7.30 toccavano il sommo della prima vetta.

Il vento soffiava forte da Est. Tutto attorno era il bagliore bianco della nebbia, impenetrabile allo sguardo. Ognuno aveva fisso nell'animo il pensiero della punta più alta, distante poche centinaia di metri, ma invisibile. Ed aspettarono, tendendo gli occhi ostinatamente a Nord. In un'ora e mezza poterono solo distinguere, per pochi istanti, tra le nebbie assottigliate, gli incerti contorni della vetta maggiore.

La scalata alla parete di ghiaccio.

Alle 9, divenuti insofferenti di ogni altro indugio, decisero l'attacco per la via più breve, più diretta e più pericolosa, ed uno dopo l'altro si misero giù per la china che scendeva al colle. Procedettero col viso alla parete, mettendo i piedi con precauzione negli ampi gradini che Petigax andava tagliando nella neve fortunatamente compatta, che reggeva bene il passo.

Dove il pendio cominciava a diventare ripido, deposero i sacchi e tutte le cose inutili, e Petigax riprese il duro lavoro. In breve si trovarono disposti quasi verticalmente l'uno sotto l'altro, salendo lentamente la gradinata ch'egli intagliava nella parete con gran colpi di piccozza, a braccio teso, facendo piovere sugli altri una grandine di pezzi di neve e di ghiaccio. Di sotto, la parete scompariva subito allo sguardo nella caligine, e pareva d'esser sospesi sopra un abisso senza fondo.

Arrivarono così sotto la cornice, fra stalattiti e stalagmiti di ghiaccio, che, incontrandosi, formavano una vera colonnata, fitta come gli alberi d'una foresta, sulla quale gravava la pesante volta nevosa di dubbia solidità. L'effetto, nella nebbia, era dei più strani ed impressionanti. In quella posizione mal sicura, tenendosi aggrappati al declivio ripidissimo, dovettero contornare i pilastri di ghiaccio, per arrivare sotto al punto dove la cornice s'attaccava alla parete e cercarvi un passaggio.

Lo trovarono in un intaglio della cornice, che formava uno stretto canale verticale alto un due metri. Il bravo Olier, ben piantato su un largo gradino, dovette far da scala al Petigax, che gli montò sulle spalle, poi sul capo coi grossi scarponi chiodati; egli infisse profondamente la piccozza nella neve sopra la cornice, e si tirò su sulla cresta. Raggiungerlo per gli altri fu un giuoco. La cresta era conquistata. Pochi altri minuti di cammino, S. A. R. metteva, piede sulla vetta più alta del Ruwenzori!

La vittoria! «Ardisci e spera»

Essi erano usciti dalla caligine nello spazio splendente di luce. Sotto ai loro piedi un mare di nebbia, una pianura sconfinata di leggiere e tenui volute di color bianco cinereo correva, spinta dal vento verso Nord-Ovest. Nell'immenso piano mobile ed uniforme sporgevano due soli punti fissi, due candidissime piramidi scintillanti al sole colla miriade dei cristallini nevosi, culmini estremi delle vette più alte.

Ad esse S. A. R. diede in quell'ora i nomi di Margherita e di Alessandra, perchè, «sotto gli auspici delle due Sovrane, fosse tramandato unito il ricordo delle due Nazioni, dell'Italia, il cui nome era risuonato il primo su quelle nevi in un grido di vittoria, e dell'Inghilterra, che nella meravigliosa sua espansione coloniale, aveva portato la civiltà sino alle pendici di quei monti lontani».

Un istante dopo S. A. R., coll'animo commosso come se avesse allora sciolto un voto solenne, dispiegava al vento la piccola bandiera, prezioso dono di Margherita di Savoia, e brillavano al sole i tre colori e le piccole lettere del motto inspiratore «Ardisci e Spera» che l'Augusta Donna vi aveva fatto trapuntare.

Soffiava un vento piuttosto forte da Sud-Est, con 2.0 di temperatura. Erano le 11 e 30. S'era impiegata mezz'ora per discendere dalla prima vetta al colle ed un'ora e mezza per salire da questo sulla vetta Margherita, ore piene di intensa trepidazione, colla paura continua di vedersi ad un tratto impedita la via da qualche ostacolo insormontabile.

Il calcolo delle osservazioni diede l'altezza di metri 5125 per la punta Margherita, e di metri 5104 per la punta Alessandra.

La vetta Margherita è tutta coperta di neve, e non vi affiora nessuna roccia.

Rimasero sulla vetta meno di mezz'ora. Non v'era speranza che le nebbie si dileguassero per quel giorno, e, compiute le osservazioni, barometriche e termometriche, calmato il primo entusiasmo della vittoria, cominciò a farsi sentire il vento freddo e penetrante; e il invase un senso quasi opprimente di solitudine, appollaiati sullo stretto vertice nevoso, senza veder nulla della terra.

Ghiacci, dirupi e vette, valli e pianure e laghi e foreste, tutto era tolto agli sguardi dal velo impenetrabile di nebbie, tenue barriera interposta fra l'Africa torrida equatoriale e le nevi eterne dell'Alpe.

Ridiscesa la parete, ripresero i carichi e tornarono sulla punta Alessandra. Alle 2.20 pomeridiane ritrovavano la loro tenda solitaria, sempre in mezzo al candido deserto della neve perpetua...

La culla della Vita.

Per secoli — dice Katsch nell'ultimo numero della *Neue Rundschau* — si credette che la vita fosse apparsa anzitutto sulla terra. Ma le recenti ricerche biologiche inducono a ritenere che la culla della natura sia stata il mare. Fra gli argomenti che si possono addurre in sostegno di quest'ultima asserzione, due sono i più importanti. E' stato constatato che gli esseri monocellulari, i più semplici, non possono vivere se non in acqua, oppure in un ambiente che ne sia ricco. Inoltre, la embriologia fa rilevare con evidenza, che gli animali più in alto nella scala zoologica, i mammiferi, percorrono, nella primissima fase della loro vita, uno stadio di morula, di blastula e di gastrula, cioè forme le quali possono vivere soltanto nell'acqua.

La scienza — prosegue Katsch — ha compiuto anche altri passi giganteschi, e ci dice altresì, che l'acqua marina è l'ambiente naturale, nel quale vivono tutte le cellule; che anche i mammiferi, gli uccelli, perfino l'uomo vivono nell'acqua marina; e che questa sia assolutamente indispensabile per la vita. A prima giunta, ciò sembra paradossale. Ma in ciò trattasi soltanto di un linguaggio simbolico, il quale vuole significare, che le cellule del nostro corpo possono vivere soltanto se bagnate da un liquido che abbia composizione eguale a quella dell'acqua marina. Questo liquido noi lo abbiamo nel sangue, nella linfa, nei succhi normali, che costituiscono complessivamente la terza parte del peso del nostro corpo, e sono il cosiddetto «ambiente interno» di C. Bernard. Irrigando esso incessantemente l'organismo, viene procacciato ad ogni cellula un adeguato ambiente liquido, dal quale essa può attingere le sue sostanze nutritive. L'uomo è — dice Katsch — in certo qual modo un acquario ambulante. Fino a qual punto la vita stia in esso con la presenza dell'acqua, emerge dal fatto che l'organismo è munito di meravigliosi meccanismi di tutela, per difendersi dalla povertà di acqua.

«Sovente si tiene parola di circolazione del sangue, laddove si dovrebbe parlare di circolazione dell'acqua. Infatti, il sangue circola soltanto nelle vie vasali, ma non perviene fino alle singole cellule, che sono i veri laboratori della vita. E forse si sarebbe più precisi, se si parlasse di circolazione di acqua marina. Infatti, i liquidi animali presentano spiccatissime analogie chimiche con l'acqua del mare. Vi si rinvengono disciolti un certo numero di sali, in proporzioni percentuali quasi eguali. E si noti che la proporzione di sali dei liquidi animali è costante; qualunque sia la specie di alimenti ingerita».

Katsch conchiude, associandosi alla geniale ipotesi, accampata da Quinton, secondo la quale, la quantità di sali, nonchè la temperatura del nostro sangue sarebbero indentiche a quelle che esistettero nei mari del periodo precambriano, quando vi si originarono le prime forme della vita. Le condizioni cui questa apparve, sarebbero quindi le più favorevoli per la conformazione della vita. E gli organismi più completi sarebbero quelli che possono, a malgrado dell'ambiente esteriore, conservare alle cellule l'ambiente interiore primitivo.

Vittoria di scienza.

L'Italia era un po' mortificata; intendo l'Italia che studia e lavora, non quella che va alle corse o fa collezioni di francobolli. Essa che diede al mondo Volta e Marconi perdeva il dominio intellettuale degli spazi. La Francia prima e poi la Germania tentavano con rinnovata fortuna le vie del cielo. Era una gara superba di scienza e d'audacia alla quale tutto il mondo s'interessava profondamente. La dirigibilità degli areostati passava dal campo delle ubbie in quello della realtà. Gli scettici ammutolivano e le facezie si tramutavano in esclamazioni di meraviglia. E mecenati, e uomini di banca, e uomini di genio, e uomini di sport e persino teste coronate andavano a gara ad istituir premi, ad indir gare, ad incoraggiare con tutta la potenza del denaro, con tutta l'autorità dei nomi illustri o cospicui i coraggiosi esperimenti.

E l'Italia stava zitta, quasi dolente. I suoi grandi uomini d'affari non avevano forse ancora la vasta percezione delle audacie scientifiche. Dirigere i palloni! peuh! pareva come parlare della quadratura del circolo.

— Certo che... col tempo si volerà; ma intanto non si possono lanciare i capitali nelle nuvole.

Così ragionavano e ragionano tante nostre teste quadre, le quali dovrebbero pure sapere che di milioni ne vanno in aria parecchi, anche nelle speculazioni terrestri.

Solo l'Aereo-Club vegliava fidente ed accorato ad un tempo. Ma le sue nobili iniziative non avevano gran seguito; lo si considerava più come un circolo di sport costoso, che come una istituzione scientifica, e si preferiva premiare con cantina di migliaia di lire un cavallo da corsa che fondare un gran premio per dirigibili. I mecenati eran più entusiasti del *turf* e del *teuff-teuff* terreste che della navigazione aerea.

Intanto la lotta tra la Germania e la Francia durava accanita nei campi ancor quasi vergini dell'atmosfera. Zeppelin pareva avesse vinto, e tutto il popolo tedesco, coll'imperatore alla testa, rintronava il mondo co' suoi *hoch!* Ed il conte areonauta ed il suo *kaiser* e tutto *Deutsche Vaterland* avevan l'aria di sfidare le nazioni a qualche mostruoso conflitto.

Faremo la guerra dalle nuvole» dicevano, porteremo gli eserciti nel cuore delle nazioni nemiche; valicheremo, armati di formidabili artiglierie aeree, i monti ed i mari; saremo gli arbitri della pace e della guerra!

Sogno d'orgoglio! E quando lo *Zeppelin* si schiantò, tutta la Germania, in un magnifico *chauvinisme* concorse munificamente a ricominciare la prova, raccogliendo cinque milioni e mezzo, e poichè i sentimentali dell'estero, i quali non vedevano nel disastro che una sciagura scientifica, volevano concorrere essi pure a rinnovare il dirigibile, la Germania fiera, protestò. Gelosa del suo segreto, volle che il futuro stromento di strage venisse rifatto col solo denaro tedesco.

Ma ecco che, piano piano, senza spacconate, senza clangori, quasi timidamente, dalle sponde del lago di Bracciano ove sono ancor vive le memorie di una feudalità superba si leva un magnifico signore dell'aria. Il dirigibile italiano sale nel terso cielo romano, volteggia, discende, risale e poi, in un radioso mattino autunale, si avanza per gli spazi su Roma e saluta dall'alto il Quirinale e si libra sulla colonna Antonina ed accoglie il plauso di tutto un popolo sorpreso dal nuovo miracolo; e poi se ne va, via nell'azzurro, placido, solenne, ridente nella luce, accarezzato dai raggi del sole che lo cingono d'un nimbo di gloria.

E lassù, in quel nuovo pianeta che scorre pei cieli, vi sono tre modesti ed intrepidi italiani: tre ufficiali del nostro esercito che, senza strombazzature, senza altri incoraggiamenti all'infuori di quelli che può concedere il bilancio del ministero della guerra, senza altro sprone che la propria coscienza ed il proprio patriottismo, hanno saputo far novellamente trionfare il genio della stirpe nostra.

Salutiamo dunque il grande avvenimento; e che i nomi del maggiore Moris, del capitano Ricaldoni e del capitano Crocco vengano additati alla ammirazione ed alla gratitudine del popolo italiano.

E si faccia voti che la nuova conquista della scienza non sia volta a bieche finalità di conquiste e di sterminio, ma a raggiungere sempre maggiori glorie all'umanità.

Il sogno del conte Zeppelin, sogno di sangue e di terrore, trovi nella vittoria scientifica italiana la sua condanna.

Perchè fu sciolto il Circolo mazziniano di Parenzo.

A proposito dello scioglimento testè annunziato di vari sodalizi mazziniani nella Regione Giulia, ecco il decreto intimato al presidente del Circolo democratico «Diritti e doveri» di Parenzo, una delle Società colpite dal luogotenente di Trieste:

«L'i. r. Luogotenenza di Trieste con dispaccio d. d. 26 ottobre a. c. N. 2102 07 ha sciolto la società «Circolo democratico parentino diritti e doveri» in base al par. 24 della legge 15 novembre 1867 del motivo che, detta società, costituita quale società non politica, non soltanto ha oltrepassato, mediante la sua continua attività in linea politica la sua sfera statutaria, ma iniziò pure un'attività del tutto illegale e contraria alle leggi penali mediante propaganda diretta contro l'integrità dello Stato, come pure contro le istituzioni monarchiche e militari. Ne fanno prova i documenti sequestrati dall'Autorità il giorno 11 ottobre 1908 al Congresso regionale della Società «Democrazia sociale in Trieste» e specialmente il rapporto di gestione del circolo democratico parentino».

Il presidente e il segretario di una Lega arrestati durante un'assemblea

Telegrafano da Catania al *Giornale d'Italia*: «Ad Acireale, dove vi è un'agitazione di conciapelli senza lavoro, il delegato di P. S. Brigola (quello che lasciò qualche rumore anche a Cividale, dove reggeva quell'ufficio di Pubblica Sicurezza) e le guardie penetrarono nel locale della Lega in cui i soci erano raccolti in assemblea e, malgrado le proteste, dichiararono in arresto il presidente e il segretario.

«I locali della Lega furono quindi dalla P. S. dichiarati chiusi; gli operai hanno proclamato lo sciopero».

Cronaca Provinciale

S. Vito al Tagliamento

— Unione agenti.

Ieri sera, in una sala della Trattoria alla Torre, fu tenuta l'assemblea generale dei soci, e si presero le seguenti deliberazioni:

I. Fu nominato a sindaco il sig. Vizzollo Pietro in sostituzione del sig. Carlo Fantuzzi nominato consigliere.

II. Fu nominata una commissione di vigilanza composta dei sigg. Trani Alessandro, Di Donato Emilio, Cargnelli Adriano affinchè questa abbia a far osservare l'applicazione della legge sul riposo festivo dei salariati ed abbia a vigilare sull'esposizione dei cartellini al pubblico, indicanti il giorno in cui viene assegnato il riposo ad ogni singolo agente (art. 13 regolamento legge 7 luglio 1907.)

III. Fu deliberato di far pratiche presso la presidenza dell'Unione esercenti, a fine d'ottenere per quanto possibile, un orario unico per ogni singolo ramo di commercio sull'apertura e chiusura dei negozi.

VI. Ad unanimità fu approvata la proposta del Consiglio di portarsi una Commissione ad Udine dal sig. Prefetto, tosto avuta l'approvazione della Giunta Comunale, per ottenere la chiusura dei negozi nei giorni di domenica, o quanto meno per poter far escludere dal lavoro in detto giorno i salariati.

V. Fu accolta poi favorevolmente la proposta del sig. Fantuzzi Carlo, di trovare un locale che possa servire non solo per sede alla società; ma anche per luogo di ritrovo serale dei soci.

L'anno che cessa e nominare le cariche sociali consistenti in tre Presidenti e tre revisori. L'adunanza ha luogo nella sala municipale.

— Campogalliani al Sociale.

Il noto marionettista Francesco Campogalliani che ebbimo occasione recentemente di apprezzare in questo teatro colle maschere «Fasolino e Sandrone» di passaggio per Sacile, darà una serata con monologhi, farse e dialettali. Sabato p. v. 7 corr. alle ore 8.30.

— Società «Zente che lavora».

Sabato p. v. alle ore 8 pom. nella sala al Leon d'oro, si riunirà l'assemblea per trattare sulle modificazioni proposte dalla Presidenza e comunicazioni della stessa.

— Grave alterco al Banco lotto.

5. — Lunedì p. p. veniva dalla signa Varini Laura, moglie del titolare di questo R. Banco lotto, fatta regolare consegna dell'ufficio alla nuova titolare, essendo il sig. Giac. Varini traslocato a Udine. La nuova titolare, oggi, giorno di mercato, aveva chiamato in sua assistenza la predetta sig.na Varini.

Verso le 11, pare per un errore di contabilità le due signore si misero a bisticciare, con un crescendo fino al punto da richiamare l'attenzione del pubblico, l'intervento delle guardie municipali e dei carabinieri col loro tenente. Pareva poco dopo, che tutto fosse appianato, quando questa sera, verso le 5, si riattaccò la contesa. Stavolta si trattava che la sig. Varini, essendo proprietaria dello scrittorio, e, occorrendo lo stesso alla nuova titolare per le operazioni di domani, avrebbe avuto una offerta in danaro per la cessione del mobile; offerta che la sig. Varini rigettava perchè, secondo lei, di troppo inferiore al prezzo reale. Perciò ordinava il trasporto del mobile stesso alla sua abitazione.

Anche questa seconda fase richiamò i passanti che, fermandosi davanti l'ufficio facevano i più svariati commenti.

Reana del Roiale

— Contrabbandieri in fuga.

5. — La scorsa notte, il vicebrigadiere di finanza Vito Cimarusti, il sottobrigadiere Rocco Molardi e le guardie Gustavo Maggi e Pietro Moana, tutti della squadra volante di Udine, erano in servizio d'appostamento fra Zompitta e Reana, quando scorsero 5 contrabbandieri con carico in ispalla che si dirigevano verso l'ultimo paese. Gli agenti li inseguirono per un buon tratto. I contrabbandieri, approfittando del terreno accidentato e della pratica di quella località, riuscirono a dileguarsi. Ma non per questo gli agenti abbandonarono l'impresa; anzi, con maggior energia, s'impegnarono di scoprire i frodatori. In breve riuscirono ad avvistarli di nuovo e li costrinsero tutti cinque ad abbandonare il carico. Le 5 bricolle contenevano tabacco e zucchero di provenienza estera, per oltre un quintale. Bravi, gli agenti!... Questa piaga del contrabbando dovrebbe essere combattuta da tutti gli onesti.

Gemona.

— Nuova latteria.

Visti e buoni risultati dati della latteria di Ospedaletto in meno di un anno di esistenza, i vicini frazionisti di Campagnola con l'aiuto del sig. Stroili Taglialegne, decisero di impiantare essi pure una latteria nella loro frazione. Mi consta che anche i frazionisti di Campo-Lessi come quelli di Gois, stanno studiando l'impianto di altre due latterie nelle loro rispettive frazioni, e le pratiche si trovano a buon punto.

— Le nuove scuole.

6. (C) — In forma privata e solo coll'intervento dell'assessore alla P. I. avv. Perissutti, del Direttore Modotti e del maestro Cossetti, quest'oggi Mons. Arciprete benedisse i nuovi fabbricati scolastici delle Frazioni.

Domenica 15 corrente saranno solennemente benedetti quelli del Capoluogo.

— Congregazione di Carità.

Il Consiglio di questa Congregazione di Carità ha deliberato di istituire anche qui la così detta «buona usanza» che tende a sostituire l'uso dei ceri nei funerali, mediante una piccola offerta a favore dei poveri. Questa offerta venne fissata in cent. 25 per cero.

Sacile.

Associazione «Trento-Trieste».

Per opera dell'egregio D.r Antonio Ghislanzoni, l'idea dell'istituzione di una sezione della patriottica Società fra noi trova aderenti anche fra le spiccate personalità.

Quindi, in breve anche Sacile si unirà alla vasta associazione, portando il suo contributo alla diffusione dell'idea santa cui si prefigge.

— Assemblea.

Domenica 8 corr. alle ore 11 è convocata in assemblea generale la Società per l'insegnamento popolare, per sentire la relazione del-

Tolmezzo

— Gli alunni delle nostre scuole

Da qualche giorno, le nostre scuole sono aperte e le lezioni cominciate. Eccovi il numero degli alunni divisi per le otto classi:

I mista alunni 56, II 56, III 49, IV 50, V 37, I e II miste, alunni 47, III e IV 40, VI 21. In complesso, 356 alunni!

Palmanova.

— Anniversario del corpo bandistico.

Domenica, il corpo bandistico locale, con un banchetto nella Sala del teatro sociale Gustavo Modena, festeggerà il suo secondo anno di vita. Prima del banchetto, alle ore 15 e mezza, in piazza V. E. svolgerà il seguente programma musicale:

1. Marcia — Il trionfo — Pinl — 2. Valzer — Tolo — N.N. — 3. Nabucco — Cavatina — Sparatrofigli Verdi — 4. Mazurka — Clizia — Vendramin — 5 Lucia — Coro e quartetto donizetti — 6 Polka — Vittorina Maltese.

Resiutta

— Un documento di attualità.

In un mio precedente articolo avevo accennato che, ai tempi della dominazione napoleonica, Resiutta era stata eretta a Cantone.

Ora che la polemica fra Moggio e Resiutta circa la residenza del Veterinario è ancora viva, torna di attualità pubblicare un documento rinvenuto nell'Archivio parrocchiale in cui si fa menzione di un decreto di Sua Maestà Imp. Regia, che determinava la circoscrizione del nostro Distretto.

Credo far cosa grata alla *Patria* riportando per esteso il documento.

«Regno d'Italia»

Al sig. V. Prefetto del Distretto della Fella. La Municipalità Capoluogo del Cantone di Resiutta. Resiutta 11 Febbraro 1808.

«Il grazioso ragionato Decreto di S. Maestà Imp. Regia 22 dicembre decorso che trasloca della Comune di Moggio di Sotto nella sua naturale e primitivamente fissata nicchia, di Resiutta il Capo-Luogo del Canal del Ferro, ha in questa Municipalità mossi quei soprasalti di giubilo che la preziosa grazia d'un padre Re, e la sua importanza d'avvantaggio può mai ispirarle. Le Comuni Resia, Chiusa, Raccolana, Dogna e Pontebba che completano il Cantone, unite a noi d'animo e d'interesse, con essi noi assiememente manifestano gl'impeti della loro ugual contentezza e soddisfazione nelle Lettere che qui unite le umiliamo.

Sig. V. Prefetto Ella sia l'organo per cui passi all'Imp.e Re ed al

Governo il trasporto dei nostri cuori; Ella sappia baciar per noi quell'Augusta Mano, che nella fissazione del Capoluogo in Resiutta ha voluto accoppiare da gran Saggio e da gran Benefico le Sovrane Governiali esigenze con il ben del Suddito.

Signor V. Prefetto, se Ella crede che quest'atto che le esibiamo non basti a far conoscere al gran Imperatore e Re nostro Sovrano l'ebbrezza dei nostri animi, la stima che dobbiamo fare del suo dono, e l'ostensione de' vostri sentimenti di filial gratitudine, Ella voglia autorizzare le Municipalità cantonali indicate che formano da circa 7000 anime, per un unione di colloquio affin di rinvenire il miglior possibil modo d'esternare al benefico Sovrano la comune nostra riconoscenza e per agire di concerto e provvedere a quant'altro esige la natura del beneficio impartitoci.

Gio. Pietro Zuzzi Sindaco,
Compassi Domenico anciano
Perissutti Simeone anciano
Cavalier Segretario »

Veda dunque il Corrispondente del Giornale di Udine che, se mai, la pretesa di Resiutta « di determinare in essa il centro naturale del Mandamento di Moggio » avrebbe un fondamento storico, che giova a rafforzare le argomentazioni svolte, cosicchè non con dileggio, ma con seria ponderazione dovrà essere esaminata la sua proposta.

Cividale

Sull'acquedotto della Pojana

Replica dell'ing. Paciani.

A pag. 6. alinea relazione 15 settembre a. c. del comitato pro « *acquedotto di Cividale* » leggo:

« Non fu certo errore esaurire « le pratiche relative alla Pojana « perchè, come fu detto ripetuta« mente, essa è tra le sorgenti della « valle del Natisone la migliore di « tutte, per la bontà dell'acqua e « per la sua abbondanza e sareb« be stato deplorevole occuparsi « d'altra sorgente, senza prima ac« certarsi che di quella non si po« teva disporre ».

Spessa di Cividale 15 sett. 1908.

Dott. D. Rubini m. p.

Questa è una chiarissima e preziosa affermazione del dott. D. Rubini, presidente della commissione « pro acquedotto » e certamente la sua convinzione che la « Pojana » non si possa avere, fu la determinante (nell'ultima seduta consigliare di questa città) del suo voto contrario alla ripresa in considerazione di questa sorgente.

Io domando all'egregio Dott. Rubini, della cui relazione personale mi tengo onorato, un breve convegno di mezz'ora in qualsiasi giorno e luogo di suo gradimento e sono convinto «che lo convincerò» essere la «Pojana» a nostra completa e prontissima disposizione non solo, ma che entro 48 ore io gli porterò la pratica a tal punto da poter entro successive altre 48 ore dar mano al piccone ed iniziare il lavoro di presa.

E' dei saggi e delle persone colte, riconosciuto un errore, rifare un pezzo della strada sbagliata; e nel presente caso trattandosi di così grave cosa, sono certo a priori che l'egregio Dott. Rubini non respingerà il mio invito che pubblicamente «trattandosi di pubblica cosa» gli faccio.

Ed ora domando venia alla spettab. redazione della Patria ed a quanti leggeranno se non sarò breve e se sarò « Betta della lingua schietta », pur di vuotare una buona volta totalmente il sacco; dopo di che non riprenderò in questo argomento più la penna, a meno che si tratti di cosa personale.

Per coloro che non mi conoscono a sufficienza, dichiaro anche che nessun secondo fine di lucro prossimo o futuro (professionale s'intende) mi ha fatto scendere in lizza « pro Pojana », bensì il solo desiderio del bene pubblico; tantochè, esaurita questa polemica e se richiesto, non assumerò mai nè la redazione del Progetto dell'acquedotto nè la direzione dei lavori.

* *

Una sera d'estate dello scorso anno, sotto la loggia del nostro vetusto caffè S. Marco, ho appreso dal nostro egregio segretario municipale cav. Brusini, che era stata avanzata al governo austriaco domanda di concessione dell'acqua della « Pojana. » Non volevo prestargli fede; ma era vero.

Chiedere ad altri il proprio mi se brava un nonsenso un pesce d'Aprile!... sognato un pò troppo vero.

Si aveva sognato un « grande acquedotto internazionale », e per mettere assieme i comuni di qua e di là del Judri, si andò a dire a quei di là:

« Voi altri siete padroni della « sorgente Pojana, ma non ve la « potete prendere che passando sul « nostro territorio!... Voi e noi stia« mo assetati!... Uniamoci assieme « e Viribus unitis: Fiat acquedotto « internazionale! »

Questo sogno (come moltissimi altri) non doveva realizzarsi, perchè l'inclito I.R. Capitanato di Tolmino con un pajo di righe, negando la unilmente impetrata concessione, ricondusse i sognatori alla «realtà» delle cose.

La popolazione a tale annuncio rimase addolorata e per confortarla si cominciò a parlare della « Naclanz »!...

Se il consulente tecnico del comitato pro Pojana, facendo assieme ad esso Comitato il « Sopraluogo » che precedette la domanda di concessione, non si fosse innamorato del Praticello bel verde, situato su territorio austriaco, per fissarvi la sua « presa d'acqua », ma avesse guardato in fronte il monte « Mia » dal quale sgorga la « Pojana » (il « Mia », ripeto, è nostro) ed avesse detto come era suo dovere ai signori non tecnici della commissione:

— « Signori, l'acqua vien da lì!... (come la vedono), l'acqua perciò è nostra e la domanda che volete fare al Governo Austriaco, non ha senso!... oggi saremo, forse, alla posa dei tubi dell'acquedotto Pojana!... Questa mia recisa affermazione potrà riuscire sgradita ad esso consulente; ma ho premesso che avrei scritto senza pelo sulla lingua.

Siamo in materia di interesse pubblico e grave, siamo in procinto tutti assieme (parlo dei consorziandi comuni) di investire un milione e mezzo circa di lire; e perciò è dovere di ogni persona retta ed indipendente di dire tutta la verità, non altro che la verità; e questo faccio, anche se essa spiace.

*

I veri creatori però della tragicomica posizione nella quale ci si trova dal giorno del gran rifiuto di Tolmino, sono in prima linea coloro che non ebbero l'accortezza di scegliersi per consulente un ingegnere civile, pratico di queste cose (putacaso l'ing. De Toni), ma scelsero un ingegnere industriale.

Se il governo austriaco ci avesse data la concessione della roba nostra, sarebbe stata in fine una cosa superflua, confinante col ridicolo, e pazienza, ma non avrebbe recato danno.

Si fece però il conto senza l'oste e perciò « siamo al punto dove siamo », cioè un passo ancora in avanti per aver l'acqua a domicilio, l'acqua della Pojana, di quella «Pojana», diciamolo pure, che sta nel cuore e nel desiderio di un'intera popolazione assetata, e della sorgente riconosciuta da tutti (nessuno escluso) per la migliore fra tutte quelle che ci stanno a disposizione.

Perchè dunque, domando io, si dovrà dare « tanto di frego » a cuor leggero a questo giusto, legittimo, unanime desiderio, se il Pojana è a nostra liberissima immediata disposizione?

Non mi si crede?... si ritiene questa mia affermazione recisa, bisognevole di controllo, di sanzione?... bene, lo si faccia questo controllo; ci sono cento modi di farlo « subito, senza ritardo ». Io attendo a piè fermo coloro cui piacesse sostenere il contrario ed accetto fin d'ora anche una discussione « coram pubblico ».

Constato frattanto che fino al momento in cui scrivo « nessuno », nè sui giornali nè altrove, mi ha contradetto; e questo è già molto, all'attivo della mia « Tesi ».

Sento però ora un coro che mi canta all'unisono: « « Prima I... « Prima! ... Ora è troppo tardi!... non « si può più perdere tempo, poichè « siamo assetati!... e quindi abbia« mo fretta! si deve prendere la « Naclanz che ci aspetta!... Anche « l'ing. De Toni stampa che: Un « anno e mezzo fa, sarebbe stato « utilissimo occuparsi della Pojana; « ma che l'occuparsene ora porte« rebbe un ritardo dannoso alle pra« tiche del costituendo Consorzio ».

In prima, rispondo che io mi son mosso tosto conosciuto il rifiuto del Capitanato di Tolmino e che siami fossi mosso prima, ed avessi solo fiatato, mentre le pratiche erano ancora a Vienna, a Graz e a Trieste, mi avrebbero semplicemente linciato; e pretendere il sacrificio della mia pelle, via, sarebbe stato un po' troppo!

* *

Ora venendo al « Ritardo » presunto che la ripresa della Pojana può causare, è ovvio che un ritardo di due volte 48 ore che io chieggo per cominciare i lavori di presa alla Pojana è poco più di zero!... mentre l'egregio ing. De Toni e tanti altri polemisti che si firmano e che non si firmano, tecnici e profani, non veggono ancora che « il vero forte ritardo » verrà loro fra le gambe da ben altra parte: un ritardo di tale ampiezza, che esso durante, si potrebbero fare non una ma 10 prese di Pojana!... intendo dire: « La costituzione del Consorzio » qualunque esso sia, col Pojana o col Naclanz... Leggete gli ordini del giorno votati dai Comuni coi loro numerosi « Qualora », « Sempre che » e ... altre precisate condizioni; e vi persuaderete che non è ben facile di fare il profeta.

La posizione dei singoli comuni fa consorziarsi rispetto all'acquedotto (ripeto: sia « Naclanz o Pojana ») da lo stesso) per ognuno di essi è diversa. San Pietro avrebbe l'acqua a monte della sorgente. Noi di Cividale l'avremo a 5 kilom. più in giù; e gli altri Comuni avranno ancora un mucchio di kilometri di tubi da sotterrare per portarsela a casa loro!... Bisogna essere ciechi, per non vedere che la lotta (fin da oggi) che sorgerà quando si tratterà di inventare la « Cabala » del riparto dei biglietti da mille necessari alla costruzione e manutenzione dell'acquedotto. E quante camicie poi dovranno sudare e sindaci e assessori e tecnici e forse anche l'ill. sig. Prefetto per questa « Cabala di Riparto !...

Questo ritardo che piomberà fra capo e collo su tutti coloro che immaginano le cose trascorrere liscie come l'olio, anche quando si tratta di vile danaro, nessuno ancora lo ha scoverto, ma si è scoverto il ritardo di brevi giorni che procurerebbe la ripresa della Pojana; e questo è il ritardo che serve di arma ai propugnatori della « Naclanz », tra i quali annovero il corrispondente del « Forumjuli » che pare non tecnico, e combatte coll'elmo a visiera calata perchè non si firma come tutti gli altri polemizzanti.

Buon che la sua arma sparà a salve, fà un po di fumo e non altro; ma anche questo poco fumo, sparirà al contatto del borino che in Cividale abbiamo sempre a disposizione.

La fine a domani.

Ing. E. de Paciani.

S. Vito al Tagliamento

— Cavalli e carretti rubati

Ieri notte, la contadina Ottogalli Maria, di Savorgnana (S. Vito) svegliata da un insolito rumore, s'affacciò alla finestra, e vide che due individui erano intenti a fuggire con una carretta vuota di proprietà del suo vicino Bortoluzzi Sante. Chiamò in fretta il derubato, il quale si diede ad inseguire i ladri, ma non li raggiunse.

Nel ritorno rinvenne, in mezzo alla strada, alcuni indumenti del figlio che consegnò ai carabinieri ai quali denunciò il furto della carretta.

Il signor Polo Ugo, pure da Savorgnano, stamane, non trovò più la sua cavalla, del valore di L. 300, nè i finimenti ivi appesi.

E' indubitabile ch'essa servì ai mariuoli per attaccarla alla carretta del Bortoluzzi.

Pure ieri notte a Bagnarola (Sesto al Reghena), il sig. Variolo Girolamo fu derubato di due bellissimi cavalli e dei relativi finimenti, del complessivo valore di duemila lire circa.

I mariuoli, scelsero i due migliori cavalli che trovavansi nella stalla.

Certamente i protagonisti sono gli stessi che agirono a Savorgnano.

I carabinieri hanno subito telegrafato a tutte le stazioni di confine, ma si teme che i ladri siano già al sicuro.

Pavia di Udine

— Duplice tentato suicidio di una vedova.

Nella frazione di Lumignacco insieme a certo Giuseppe Gigante, colono del dott. Bearzi abita la cognata Teresa Mesaglio, vedova Martinis d'anni 35, la quale ha una figlia di 9 anni.

Da parecchi giorni la Mesaglio trovavasi a letto ammalata con la febbre. Il dott. Sandrini, che la visitò sospettò un caso di ileo-tifo.

La povera donna affranta dal male l'altro ieri, approfittando d'un momento in cui trovavasi sola in camera, prese un rasoio e con esso s'inferse parecchi colpi alla nucca.

I parenti accortisi, mandarono subito pel medico dott. Sandrini il quale mediante parecchi punti di sutura potè arrestare l'emorragia che avrebbe di certo condotto al completo dissanguamento.

Il medico ordinò ai parenti dell'inferma un'attiva sorveglianza.

Appena alcuni minuti dopo però la Mesaglio si levò sul letto in camicia com'era si gettò dalla finestra nella corte sottostante.

Fu dai famigliari subito raccolta e trasportata a letto.

Il dott. Sandrini accorse prontamente e constatò una grave contusione nella parte superiore della scatola cranica con pericolo di commozione cerebrale.

Le condizioni dell'inferma si sono ieri aggravate. La donna interrogata, rispose di nulla ricordare.

Resia

— Contrabbandieri in fuga.

4. Par che questa sia la stagione in cui i contrabbandieri lavorano con maggiore alacrità, confidando forse del tempo poco propizio per essere inseguiti. Ma le guardie di finanza della nostra brigata, non si sgomentano e affrontano con audacia questi frodatori dell'erario. In meno di quindici giorni, difatti, riuscirono a sequestrare 3 quintali di tabacco estero.

Stanotte affrontarono un'altra comitiva di contrabbandieri mettendoli in fuga e facendoli abbandonare 50 Kilogrammi di tabacco.

Avlano

— Gli ignoti.

Nella notte di Tutti i Santi i soliti inqualificabili ignoti entrati nella casa del parroco don Agostino Andreuzzi e penetrati silenziosi nello pollaio, involarono da un tiretto, dopo d'averne scassinati parecchi, lire 358.

Palmanova.

— Contrabbandieri che abbandonano 2 quintali di zucchero.

4. Un audace inseguimento si è avuto stanotte dalle guardie di finanza della brigata di Nogaredo.

La squadra, dopo un non lungo appostamento scorse una grossa comitiva di contrabbandieri, che affrontò malgrado il contrasto delle forze fra la squadra stessa e la comitiva.

I contrabbandieri si diedero alla fuga e abbandonarono le cariche, che furono tutte raccolte. Contenevano circa 2 quintali di zucchero.

Sacile

— La buona fede.

Certo Nicolò De Franceschi qualche settimana fa arrivò qui spacciandosi per un ricco negoziante di non so quale bel paese, e sotto una tale qualifica riuscì ad avere da due notissime ditte cittadine prestazioni sulla parola in cibarie e in danaro.

L'ultimo dello scorso mese, giorno da lui fissato per il pagamento, scomparve senza lasciare alcuna traccia di sè.

Il fatto è stato denunciato ai carabinieri, ma del De Franceschi, ancora, nessuna traccia.

Torreano

— Carezze coniugali.

L'altro giorno, credesi per futilità, tal Giuliano Simaz, venuto a diverbio con la propria moglie Rosa, scendeva a vie di fatto percuotendola con pugni e calci producendole delle lesioni che furono giudicate guaribili in 10 giorni.

Nimis

— Il ministro Cocco Ortu e l'Esposizione bovina.

Al Presidente del Comitato pro Esposizione bovina che avremo qui domani giunse oggi, venerdi, un telegramma del Ministero di agricoltura l'on. Cocco-Ortu, col quale annunciava di aver delegato a rappresentarlo il funzionario superiore comm. Italo Gregori.

Pradamano

— Beneficenza.

Gli eredi del testè defunto co. Ottelio, ad onorarne la memoria, elargirono a mani del nostro sindaco dott. Guido Giacomelli, per i poveri del Comune lire 250.

Porcia

— Nozze cospicue.

Ieri, il co. Giuseppe di Porcia e Brugnera, figlio del fu co. Guglielmo giurava fede di sposo alla leggiadra marchesina Silvia del N. H. marchese Gian Claudio Gherardini di Reggio Emilia.

Nel mondo degli affari

Denuncie delle ditte fatte alla Camera di Commercio durante il mere di ottobre 1908.

Zampa e Botto, Pagnacco. — Vendita legnami, ferro e materiali da fabbrica. Rappresentanti e firmatari, anche separatamente, i comproprietari Zampa Beniamino di Luigi e Botto Abramo fu Angelo.

Banca Popolare Cividalese di Credito, Cividale. — In luogo del defunto Angeli G. B., venne accettato come socio accomandante il di lui figlio sig. Umberto Angeli.

Società Anomina Cooperativa per la costruzione di case operaie, Pordenone, — Modificato lo statuto sociale (V. Boll, Ann. Legati n. 32 del 17 ottobre 1908).

Sorelle Battigelli successe alla ditta G. B. Battigelli. Udine — Negozio coloniali (Chiavris). Società in nome collettivo della durata di anni 5. Capitale L. 6000. Compropietarie e firmatarie le sorelle Battigelli Maria mar. Mondini e Caterina di Antonio. Procuratore Mondini Giovanni.

Società Anomina Antonio Volpe. Udine. — Nominato procuratore il sig. Sirovich Umberto.

Paolo Gambierasi, Udine. — Libreria. Nominato direttore il sig. Gregorio P. Grinovero.

Fontana Emilio, Palmanova. — Neg.te vini. Proprietario e firmatario il titolare.

Annibale Morgante, Udine. — Ceduto il negozio di musica al signor Camillo Montico il quale continuerà il commercio sotto la ragione «Camillo Montico successore ad Annibale Morgante».

Fonderia Friulana, Udine. — Ritiratosi dalla Società il signor Madrassi Antonio rimanendo unici proprietari e firmatari unitamente i signori Bergagna Angelo e Casarsa Marcello.

Giovanni Tavoschi, Tolmezzo. — Conciapelli. Proprietaria e firmataria Tavoschi Luisa fu Giovanni mar. Tavoschi Vittorio. Procuratore generale il marito Tavoschi Vittorio.

G. Bona e C.i, Udine. — Società in nome collettivo per spedizioni, commissioni, trasporti terresti e marittimi. Durata anni 5. Capitale sociale. L. 3000 Comproprietari i signori Giacomo Bona fu Giuseppe, Maria Giovanni di Martino e Agosta Lodovico. La firma sociale comune ai soci.

Società di elettricità A. Querini e C.i, Pordenone. — Società in accomandita semplice per l'esercizio d'illuminazione pubblica e privata in S. Vito al Tagliamento. Durata anni 15. Capitale Sociale L. 76000 ripartita in parti uguali. Soci accomandanti i sigg. Salice ing. Luigi fu G. B. Vuga Giuseppe fu Giuseppe e De Mattia Gioacchino di Luigi; socio accomandatario il signor Querini avv. Antonio.

Gazzettino Commerciale

— Mercato dei suini e lanuti

Suini N. 458, venduti 232: da latte venduti 125 da L. 15 a 32; da 2 a 4 mesi 22 da L. 38 a 46; da 4 a 6, 31 da L. 52 a 67; da 6 a 8, 28 da L. 72 a 30; da 8 mesi in su 26 da L. 125 al Qt.

Pecore nostrane n. 24 vend. 18 per allevamento. Castrati 16. vend. 10 per macellazione a L. 1.10 kg.

Cronaca Cittadina

Il caso Bellina.

Il locale Segretariato ricevette da molte spiccate personalità diplomatiche telegrammi riguardanti il caso Bellina: di esso si è interessato anche il Senatore Antonino di Prampero. Egli rispose ieri con un telegramma nel quale informa che il Ministero degli esteri, assunte informazioni sul fatto dell'espulsione, ha incaricato l'ambasciata italiana di Vienna onde esperisca diligenti pratiche in proposito ed ha incaricato il Vice Console di Trieste a recarsi sopraluogo per studiare come stanno veramente le cose. Conclude dicendo: « *Fidiamo ma non calcoliamo.* »

Oggi mattina è qui giunto l'on. Morgari, il quale in giornata si recherà a Villaco per intraprendere una minuziosa inchiesta del fatto che ha interessato tutti i giornali della penisola.

Spiegazioni postali.

Abbiamo l'altro ieri riferito quella disposizione del Ministero delle Poste, con la quale si dava ordine agli uffici di ritenere come rifiutata la corrispondenza di coloro che avevano mutato indirizzo e se la facevano perciò mandare da una città all'altra. Probabilmente si deve alle osservazioni di quella corrispondenza da Roma, la seguente lettera che ricevemmo ieri dal Direttore provinciale signor Vicini:

L'applicazione degli articoli 49 del regolamento generale intorno al servizio postale e 1115 della nuova istruzione per il servizio delle corrispondenze ha dato luogo a reclami da parte del pubblico, il quale da tempo è abituato ad immettere nelle buche d'impostazione le corrispondenze aperte, ritirate dalla posta e modificate nella destinazione.

Si trova perciò opportuno di rammentare che le cartoline per corrispondenza, i pieghi di carte manoscritte, le cartoline illustrate, i biglietti di visita, le stampe ed i campioni sono rispediti senza applicazione di nuove tasse quando non sono stati ritirati dai destinatari e la variazione di domicilio è stata fatta eseguire a cura dell'ufficio postale.

Gli oggetti suindidati sono considerati come non consegnati ai destinatari quando sono stati lasciati dal portalettere nelle abitazioni dei destinatari stessi od in alberghi oppure ritirati da incaricati militari o di uffici pubblici, di istituti e simili.

Occorre però una nuova francatura;

a) quando, trattandosi di libri, opuscoli, od altri oggetti sotto fascia sono state tagliate le pagine o compariscono evidentemente estratti dalle fasce stesse e poi rimessivi;

b) quando si tratta di giornali « di resa » cioè rimasti invenduti, respinti dai rivenditori agli editori od amministratori.

Quando gli oggetti suindicati sono rinvenuti nelle buche, si considerano come non affrancati e siccome per essi è prescritta la francatura obbligatoria, vengono perciò tolti [illegible] corso.

Concludendo: gli oggetti di corrispondenza sottoposti alla tassa dei campioni e stampe, modificati nella destinazione, « non debbono essere immessi nelle buche d'impostazione », ma restituiti allo sportello dell'Ufficio distribuzione, fatta eccezione per quelli ritirati personalmente dai destinatari e per quelli di cui alle lettere *a e b* richiedenti una nuova francatura. Prego pertanto la S. V. Ill.ma a volere, far cenno di quanto sopra nel periodico da Lei diretto.

Ringraziando con distinta osservanza

Il Direttore Provinciale

Vicini

La Soc. Veterinaria friulana

si riunisce domenica 8 corr. alle ore 10 1[2 nei locali dell'associazione agraria per trattare il seguente ordine del giorno: Di un Collegio Provinciale di Giurati alle Mostre Zootecniche con diritto ad indenizzo D.r Vicentini; sull'applicazione del capitolato unico per le condotte Veterinarie in Provincia: D.r Cavazza; Comunicazione riguardo l'applicazione dell'articolo 112 del Reg.o gen.e sanitario 3 febbraio 1901; sull'introduzione nei comuni delle carni macellate fresche: D.r G. B. Dalan: Nomina delle cariche sociali.

— Riva di Trento non Ala

si trova quale Delegato consolare e ricevitore della Dogana italiana il nostro concittadino signor Eugenio Raiser, testè nominato cavaliere della Corona d'Italia.

— Onorificenze.

Con recente decreto il cav. Gio Batta Antonini, membro della Giunta procinciale amministrativa da parecchi anni, fu creato Ufficiale della Corona d'Italia.

Pure con recente decreto fu nominato cavaliere della Corona d'Italia il sig. Giuseppe Marchi di Tolmezzo, membro anch'egli della Giunta Provinciale amministrativa.

Congratulazioni vivissime.

— Vincitori alle gare di Treviso.

Ieri a Treviso sisvolsero grandi corse podistiche, alle quali parteciparono anche taluni della nostra città e provincia.

In una gara « salto in lungo » Giuseppe Cicutti della ginnastica e scherma di Udine fu quarto, vincendo una medaglia d'argento e diploma.

Nella corsa di resistenza (dieci chilometri) arrivarono: sesto, Vittorio Lepozier e decimo, Giovanni Bonin del club ciclistico di Palmanova, ed ebbero medaglie d'argento e diploma.

Nella corsa di m. 400 con quattro ostacoli, giunse terzo il Cicutti sopranominato, guadagnando medaglia d'oro e diploma.

Suicidio o disgrazia?

Diritto e profondo corre il Ledra nei pressi del Cotonificio e le sponde ripidissime lo fiancheggiano sino alla cinta daziaria di Porta S. Lazzaro. Lungo la sponda destra corre uno stretto sentiero scabroso che serve di scorciatoia tra Udine e Colugna e qualche altro paese vicino. Il luogo è ameno ed è meta di passeggiate alle coppie tubanti e ai cittadini desiosi delle pure aure serene: e ieri la splendida giornata e il tepido sole delle prime ore del pomeriggio tra gli altri, attrassero su quelle sponde anche il sig. Antonio Gasparini capo giardiniere municipale, con la famiglia.

Andavano deliziandosi del luogo e della gaiezza che danno le ore di anzi vespero, quando, poco lungi da loro, a poche centinaia di metri dallo stabilimento, udirono un strano grido, come un urlo disperato di lamento e di aiuto. Di corsa il signor Antonio con il fratello, un caporale del genio ora in piccola licenza, furono sulla cima dell'argine e scorsero nell'acqua il corpo d'un uomo, inerte, in piena belia dell'onda che lo voltolava. Discesero, e l'Antonia dando la mano al fratello, entrò nell'acqua gelida e profonda per estrarre quel corpo che ormai pareva privo di vita. Tre volte fu per afferrarlo e tre volte portato dall'acqua gli sfuggì di mano; finchè dall'onda trasportato oltre il mezzo del canale e giudicando oltre che inutile anche periglioso — trovandosi egli in convalescenza e trasudante — abbandonò, — così costretto, il lodevole proposito, e corse allo stabilimento per telefonare in città. — Erano allora le 14 e mezza. Nel frattempo, il corpo dell'annegato era venuto alla deriva e si era potuto estrarlo ed adagiarlo sulla sponda.

Alle 15 e mezzo furono sul luogo le guardie di città ed i carabinieri che con l'aiuto degli accorsi poterono identificare il morto: un giovane calzolaio di ventisette anni, per nome Valentino Sacchi di Stefano, nato a Martignacco e domiciliato a Colugna.

Anche noi fummo sul luogo, ed osservato il *terreno*, due furono le ipotesi che potemmo fare per ricostruire il fatto, perchè pare che con ogni verosimiglianza si debbia scartare quella del suicidio. O il Sacchi era ubbriacco, cosa che l'autorità potrà accertare — e trovandosi in tale stato, si sarà forse seduto sulla riva e poscia addormentato: quindi per un inconscio movimento rotolato nel canale, ferendosi nella caduta in qualche parte vitalissima: e questo in parte spiega la nessuna resistenza opposta dal caduto all'acqua che l'avvolgeva.

Toglie valore a questa ipotesi dell'ubbriachezza il fatto che sulla sponda furono trovati due paia di scarpe nuove che forse dovevano essere portate a qualche cliente della nostra città: ci sembra pertanto un po' inverosimile che il Sacchi si fosse abbandonato al vino, prima d'aver compiuta la sua commissione.

Un'altra ipotesi poi si faceva anche da qualcheduno degli astanti basandola su alcune goccie di sangue che si trovano sopra un punto della sponda, dove presumibilmente doveva trovarsi il Sacchi prima della caduta fatale. Si crede dunque che gli si fosse manifestata una emôraggia nasale e che per calmarla sia disceso fin quasi al livello dell'acqua per bagnarsi e calmare l'uscita del sangue; e che sportosi un poco troppo, sia caduto nel canale. Anche in questo caso si potrebbe parlare di una qualche ferita per spiegare la nessuna resistenza del pericolato. Ma son cose che certamente potranno esser chiarite dalla necrosezione, se l'autorità crederà opportuno di ordinarla.

Il Sacchi era sposo da un anno e lascia la consorte in istato interessante.

Trattenimenti e spettacoli

TEATRO SOCIALE.

Pubblico numeroso ieri sera si divertì quanto mai allo svolgersi delle comicissime scene che continuamente si susseguono nella commedia «L'onorevole Campodarsego » di Libero Pilotto.

Ferruccio Benini, con la sua arte d'interpretazione aristocraticamente fine e misurata suscitò, durante tutta la serata, la più schietta e viva ilarità.

Le assecondarono a dovere le sig.re Zanon-Paladini, Dondini-Benini, i sig.ri Mezzetti, Sambo, Conforti e tutti gli altri.

Questa sera, udremo una novità: « El nemigo de le done», scene comiche di Silvio Zambaldi.

Cinematografo Edison

Numeroso pubblico ieri sera al Salone Edison che rimase soddisfatto del bellissimo ed interessante programma annunciato.

Fu oltremodo ammirata la Caccia all'Orso nella quale si assiste alla uccisione reale di ben 5 orsi. E' una pellicola riuscitissima, un vero capo lavoro. Per questa sera soltanto l'interessante programma si replica.

— **Il Consiglio scolastico provinciale,** si riunì ieri e prese diverse deliberazioni. Approvò le nomine provvisorie, i trasferimenti e le promozioni recentemente deliberate dal consiglio comunale di Udine; nominò maestro della scuola maschile di Plasencis (Meretto) il sig. Placido Burello e della scuola femminile di S. Maria la Longa per un anno la maestra Maria Altini. Approvò poi l'istituzione di classi aggiunte alle classi II. e III. femminile di S. Domenico, Udine; l'istituzione delle doppie sezioni della prima classe a Paderno, l'istituzione della quarta clase ai Rizzi; l'istituzione di una seconda scuola mista ad Istrago (Spilimbergo) l'assegnazione di 2|5 in più dello stipendio al maestro di 5.a e 6.a di Pontebba, alle due insegnanti di Talmassons; alla maestra della scuola mista di Gorgo (Latisana), ai tre maestri Lecco, Leani e Teatini di S. Vito al Tagliamento.

Approvò la nomina di una sottomaestra per la scuola di Latisanotta; la divisione in maschile e femminile della quarta mista di Latisana, rendendo mista la quinta; la trasformazione in mista della scuola di Ligugnana (S. Vitc); l'istituzione di una scuola maschile e di una femminile a Plasencis, in luogo della mista; la conversione in miste delle scuole di Brugnera e Maron; l'elevazione alla prima classe rurale delle scuole di Budoia; la trasformazione di tutte le scuole di Tolmezzo in miste.

Diede voto favorevole alla domanda di sussidio al Ministero, avanzata dal ricreatorio di Moggio, e alle istanze degl'insegnanti Angelo Maccorini, Secondo Rizzi e Armando Biasioli, per il diploma a direttore didattico.

In ultimo conferì le borse di studio di 200 lire alle allieve della I. normale di Udine: Virginia Faleschini, Anna Pasquali e Giovanna Crico; agli allievi della seconda normale di Sacile: Attilio Vianello, Luigi Bront e Tullio Marzona; della prima normale di S. Pietro; Valentina Roia, Lucia Buiatti, Margherita Civran, Elda Pividori, Jone Novelli e Ancilla Vismara, e alle seguenti allieve delle scuole complementari di S. Pietro: Isolina Colautti, Elvira Bricito, Eldia Carraretto, Lavinia Ronzoni, Ines Signorelli, Ilde Millero.

— **Non si fuma, in Teatro!** Ieri sera certo Giacomo Grinovero d'anni 19 voleva a tutti i costi fumare al teatro Sociale, malgrado il divieto. Una guardia lo dichiarò in contravvenzione. Il Grinovero diede false generalità, dichiarando chiamarsi Giacomo Rosato. Pezo el tacon del buso!

— **Sotto un tronco d'albero.** Il boscaiuolo Capellaro Leonardo di anni 68, mentre lavorava in un bosco vicino a Dogna fu colpito da un tronco d'albero e gettato al suolo.

Privo di sensi fu raccolto e condotto in paese; ma il medico avendo riscontrato la frattura del femore sinistro e considerato l'età avanzata del Cappellaro, consigliò il trasporto del ferito all'ospedale di Udine ove giunse ieri sera.

Fu accolto d'urgenza dal dott. Loi il quale lo dichiarò guaribile in un paio di mesi.

— **Un disertore austriaco.** Ieri s'è presentato alla locale Questura certo Cecchini Luigi di San Pietro d'Isonzo soldato nel 2 battaglione di cacciatori, con sede a Trieste.

In attesa d'informazioni, fu contemporaneamente passato alle carceri.

— **Un borsellino trovato.** Rinvenuto da un'onesta ragazza, fu depositato ieri ai nostri uffici un borsellino contenente danaro oggetti d'oro e altre coserelle.

— **Bambino investito da un ciclista.** Ieri il ragazzino Attilio Pezzui di anni 6, di Luigi, abitante in via di Mezzo, mentre giuocava sulla strada, fu investito da un operaio che percorreva quella via in bicicletta. Il ragazzino ebbe fratturata la clavicola sinistra. Fu accolto all'ospedale e medicato dal D.r Marzuttini, che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

— **Una sassata nella testa.** Nel pomeriggio di ieri, sul piazzale Palmanova, il ragazzo Giovanni Vecchiato d'anni 13, di via Bertaldia, per puro spirito malvagio lanciava un sasso contro la tredicenne Letizia Canciani di S. Gottardo, ferendola alla testa, così, che un vigile dovette trasportarla all'ospedale.

Il padre del ragazzo, che si trovava presente, prese le difese del figlio, dandogli ragione di quello che aveva fatto!...

— **Smarrimento.** Lunedì sera, 2 Novembre, facendo il percorso di via Bertaldia fin vicino al Negozio sig. Bisattini, poi in tram sino al Duomo, poi in via Belloni, è stato smarrito un ciondolo d'oro contenente nell'interno una fotografia, e nel rovescio incise le iniziali intrecciate *E. R.* Si prega chi abbia trovato consegnarlo alla Agenzia A. Manzoni e C. Udine dove riceverà competente mancia.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Tolmezzo

Il Sindaco di Paularo e 10 Consiglieri querelati per ingiurie.

Ieri davanti la nostra Pretura fu il processo per ingiurie, contro il Sindaco e 10 Consiglieri del Comune di Paularo, del quale vi diedi notizia giorni fa.

I Consiglieri comunali e il Sindaco dovevano rispondere del delitto d'ingiurie per avere in una seduta del Consiglio attribuito a certo Quirino Di Gleria, il titolo di «malghese ingordo, e che bisognava salvare il Comune dalle di lui fauci».

Il Di Gleria si era costituito Parte Civile con gli avvocati Candusso e Levi di Udine.

Gli imputati erano difesi dagli avvocati R. Spinotti e Da Pozzo Odorico.

Il Pretore ritenne autori delle ingiurie il Sindaco Luigi Calice e l'assessore Tarassio Giacomo che firmarono il verbale; e li condannò a L. 250 di multa col beneficio della legge condizionale subordinata al pagamento di L. 50 ciascuno alla Parte Civile entro un mese a titolo di provvisionale per i danni.

Tutti gli altri furono mandati assolti.

Le elezioni Politiche non si faranno in primavera

Il «Popolo romano» dice improbabile che le elezioni politiche si facciano la primavera prossima.

Invece, l'on. Giolitti e colleghi pensano a preparare provvedimenti legislativi. E se si riflette che tuttora sono in corso nel Parlamento diversi progetti di legge importanti e, oltre ai bilanci, altri nuovi se ne presenteranno si comprenderà facilmente conservare quel foglio in voce di ufficioso, che non è il caso di parlare di elezioni in primavera. Il giornale non contesta che possono accadere fatti non prevedibili che, determinando una situazione non meno inprevista, possono consigliare il Governo a proporre al re di anticipare la fine naturale della legislatura; ma afferma che, per ora, nulla permette di prognosticarlo, massime se, come tutto fa sperare, la situazione internazionale si rimetterà al più presto.

Fermento anti-italiano a Tripoli

Notizie da Tripoli alla Tribuna informano che giovedì scorso 29 ottobre furono attaccati avvisi anonimi coi quali si avvertiva la popolazione che, come l'Austria si era annessa la Bosnia-Erzegovina, così l'Italia si preparava ad occupare Tripoli e si incitava la popolazione a star pronta a boicottare le merci italiane.

L'autorità locale fu sollecita a far togliere tali avvisi e a deplorarli, consigliando anche gli indigeni alla calma e smentendo quelle dicerie che, del rimanente, non hanno bisogno neppure di essere smentite.

Quegli avvisi avevano però raggiunto lo scopo di mettere un certo fermento negli arabi della campagna, che chiesero al governatore delle armi. Questi li consigliò a tornare tranquilli alle loro case.

L'incidente franco-germanico si acutizza.

Un comunicato bellicoso tedesco.

Berlino, 5. L'improvviso inasprimento del conflitto franco-tedesco produce qui una profonda impressione. La Germania esige che la Francia esprima il suo rammarico; poscia si potrà accedere al tribunale arbitrale. La ufficiosa *Koenigsberger Allgemeine Zeitung* stampa che purtroppo, ci si deve preparare ad un imminente aperto conflitto. Anche la pazienza della Germania ha i suoi limiti. La Francia deve quindi dare la richiesta legittima soddisfazione, altrimenti l'atteggiamento della diplomazia tedesca si farà più chiaro. In qual modo, poi, lo deciderà la sezione del Consiglio federale per gli affari esteri, la quale si radunerà sabato. Questo bellicoso comunicato riempie di gioia i nazionalisti, che sognano già le truppe in marcia al confine francese.

Altrove si crede che tutta questa parata sia un maneggio del cancelliere per presentarsi al *Reichstag* la settimana prossima in veste di grantutelatore della dignità tedesca.

* *

La Francia arriva fino a questo: che i due Governi esprimano contemporaneamente il loro rammarico perchè un incidente si è verificato tra francesi e tedeschi a Casablanca, e dopo rimettano la divergenza a un arbitrato, perchè le buone relazioni che debbano esistere tra la Francia e la Germania non restino alterate.

Su queste basi pare che si batterà.

Tessitura distrutta da un incendio Sette vittime

Telegrafano da Remiremont (Francia) che un incendio di un'estrema violenza ha ridotto completamente in cenere uno stabilimento di tessitura e filatura a Vagney. Le perdite ascendono a circa due milioni di franchi. Sette operai sono rimasti sepolti sotto le macerie. Finora i pompieri non ganno potuto estrarre i cadaveri. 650 operai rimangono sul lastrico.

L'incendio è dovuto a un guasto della corrente elettrica.

Elixir di lunga vita.

A questi lumi di luna, io credo che ben pochi sarebbero al caso di apprezzare o desiderare questo leggendario elixir, che avrebbe il beneficio di prolungare indefinitivamente la vita, e vero, ma non salverebbe però da tutti i malanni fisici e morali di cui essa ci è larga.

Oggi veramente sarebbe assai più ragionevole il desiderio che si riassume nelle famose parole di Amleto: «morire... dormire» prese però alla rovescia. Morire, dormendo: ecco il più bel dono che ci può recare.. la vita.

In mancanza di ciò, il migliore elixir è quello che se non ci libera dalla morte, ci salva almeno dai pericolosi e terribili malanni che ci avvelenano la vita.

E un elixir di questo genere pare lo abbia trovato — benchè in forma di pillole — il signor Pietro Valianti di Villa Passo, il quale, malato gravemente di gotta, fece, per consiglio del medico, Giovanni Marmili, una cura di Antagra, e ne trovò tanto giovamento che «ora nell'età di 70 anni — così scrive — posso liberamente percorrere dai 20 ai 30 kilometri al giorno senza risentire il minimo dolore, e di ciò ringrazio il dottor Marmili e la ditta Bisleri di Milano, che ha creato l'Antagra».

Siamo giusti: se tutte le malattie avessero di questi rimedi, le cose andrebbero meno peggio in questo peggiore dei mondi possibili.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Ieri alle ore 12 meridiane improvvisamente cessava di vivere

Ottilia Zuliani-Ferro

Il marito, i figli ed i parenti tutti addoloratissimi ne danno annuncio.

I funerali seguiranno oggi alle ore 3 1|2 pom. partendo da via della Prefettura N. 10.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine 6 Novembre 1908.

La vedova Belluzzi ringrazia sentitamente tutti coloro che si prestarono nella luttuosa circostanza della morte del suo

Raimondo,

e uno speciale ringraziamento porge ai suoi colleghi d'ufficio.

Tarcento 5 Novembre 1908.

Margherita Belluzzi.

APPENDICE 249

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

proprietà riservata - Riproduzione vietata

— Corpo di una saeta, se è a Parigi lo ritroveremo — disse Lacroix il cui viso si rasserenò.

— Credete che sia necessario attendere quì? — domandò Lardeau.

— Necessario certo. Invece di rimanere quì per la via voi entrerete in quel vinaio là di faccia e vi sederete vicino alla vetrina in modo da poter veder chi entra e chi esce da questa casa. Se il finto prete entra voi aspetterete, e se esce voi lo seguirete ovunque vada. Badate però di essere prudente perchè il briccone è furbo più del demonio e guai se si accorgesse d'essere pedinato. A mezzanotte precisa io ed il vostro amico Bonvoisin ci troveremo al caffè Anglais, e voi ci potrete informare di ciò che avete visto.

— Ma dovrò in questo casa abbandonare il mio uomo? — disse Lardeau.

— Lo farete seguire da un altro agente che io vi manderò fra poco. Appena vi avrò lasciato mi recherò al vicino guardiolo e domanderò al commissario un agente.

— Benissimo.

— Ricordatevi a mezzanotte al caffè Anglais — disse Lacroix allontanandosi in compagnia di Bonvoisin.

Come aveva detto, Lacroix si recò al vicino guardiolo ed ottenne dal commissario un agente che tosto mandò a Lardeau, poi si recò al club degli ufficiali di marina in congedo posto sul boulevard Beaumarchais.

Al portiere gallonato che stava nell'anticamera Lacroix chiese se tra i soci del club vi fosse l'ex tenente di vascello Massimo Decauville.

— Sì, signore — rispose il portiere — ma sono già parecchi giorni che non si vede. Credo che sia partito per l'estero, così ho udito dire.

Lacroix provò una stretta al cuore. Il miserabile gli sfuggiva.

— Ho paura di fare una brutta figura. Ho promesso di dare in mano alla giustizia i tre bricconi e probabilmente non riuscirò ad acciaparne che uno solo. Sarebbe una grande disdetta. Ma non occorre scoraggiarsi, la fortuna mi ha sempre sorriso.

— E così! — gli disse Bonvoisin che l'attendeva nella via.

— E così, caro mio, andremo a pranzare, giacchè lo stomaco reclama i suoi diritti. Più tardi ci ri porremo all'opera — rispose Lacroix aprendo la porta a vetri di un ristorante.

A mezzanotte precisa Lacroix e Bonvoisin erano seduti al caffè Anglais in attesa dell'arrivo di Lardeau. Tratto tratto Lacroix guardava il suo orologio d'oro e quando vide la sfera segnare il quarto cominciò a divenire inquieto.

— Per tutti i diavoli, Lardeau tarda. Che sia avvenuto qualche contrattempo?

Anche le dodici e mezzo suonarono senza che Lardeau comparisse; Lacroix era sulle spine e Bonvoisin riusciva a stento a calmarlo.

D'un tratto un fiacre si fermò dinanzi al caffè ed un uomo ne discese.

— Oh eccolo, finalmente! — esclamò Lacroix a voce tanto alta che molti avventori dell'aristocratico caffè si voltarono.

Lardeau andò diritto al tavolino dinanzi al quale i suoi due compagni stavano seduti e disse sottovoce ed in fretta:

— Il finto abate è in trappola. L'ho lasciato or ora in via Clük. E' entrato nella casa numero 352 dinanzi alla quale passeggiava l'agente che mi avete mandato.

— Benissimo — disse Lacroix stropicciando per la gioia le mani — Andiamo, amici, prima che abbia a sfuggirci.

I tre uomini salirono in un fiacre ed il cocchiere, a cui Lacroix aveva messo in mano un pezzo da cinque franchi, frustò il cavallo che partì al galoppo.

Il tragitto fu percorso rapidamente e quando il fiacre si fermò in via Clük suonava l'una dopo mezzanotte.

L'Agente che Lardeau aveva lasciato di guardia era appoggiato allo stipide della porta.

— E' ancora in casa! — disse vedendo i tre uomini che egli subito aveva riconosciuto.

— Siamo fortunati. Tirate il campanello — disse Lacroix.

Poco dopo la porta si apriva ed i quattro uomini entrarono nella casa.

— Chi siete? — chiese il portinaio dal suo letto.

Continua

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.9; A. 8; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8; A. 12.57; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 6; 13.11; 19.27;

per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11, 16.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.15; 20.

per S. Daniele (P. Gemona): 8.26; 11.56; 15.11 18.40.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9. D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.6.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 18.5; 21.46.;

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.55; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.40; 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13; 18.3; 21.46.

da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57; 21.18.

da S. Daniele (P. Gemona): 8 24; 12.30; 15.8; 18.45.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.13 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908